NUNCEST BIBENDUM

il Severino

NUNCEST BIBENDUM

Anno XIX | Numero I |Autunno | Redattori Responsabili: Michela Pompei, Alessandro Nobili, Marcello.Furiani C.d.C.di M.

LE INTERVISTE DELIRANTI

last but not least pag. 22

Icona di decadenza della società moderna - 2

Icona della decadenza della società moderna

Ditemi voi il Severino quanto in basso è caduto...fateci la carità di un'agenda decente...

NUOVA RUBRICA! GENTE E MOTORI DA OGGI E' ANCHE SUL SEVERINO...

NARRATIVA

A pag 8

Severino Grattoni & Jacopo Dentici: alla scoperta di alcuni Iriensi celebri...pag 13

Poesia da pag.16

Habemus Redactorem

Bene, cominciamo. Dal 19 Settembre 2009 sono ufficialmente il nuovo redattore de "Il Severino". Sì, lo so, non sono stato eletto Presidente degli Stati Uniti, ma penso che sia un incarico davvero molto importante. "Il Severino" è nato nel 1991, e, per me, portare avanti questa tradizione è un onore.
Quindi, dopo questa breve parentesi sulla mia elezione, tengo molto a dare il benvenuto a tutti i quartini del classico e primini dello psycho. È bello conoscere fratelli e sorelle dei vari personaggi del Liceo. Per quanto mi riguarda, ho avuto modo di conoscere il fratello della Xhe, la sorella di Sara e, appena intravisto, il fratello della Zampolini. Io, invece, non avrò mai la possibilità di vedere mio fratello al classico, prima di tutto perché ha sette anni meno di me e, in secondo luogo, perché lui, così ha detto, vuole progettare videogiochi. Per questo ho deciso di seguire l'esempio di Madonna: ho adottato una quartina (ciao Vale!).
Dopo aver dato il benvenuto a tutti i nuovi arrivati, auguro un buon rientro a tutti i veterani salutando, in particolare, "colui che per viltade fece il gran rifiuto" (no beh, scherzo!): Federico Rossi, l'ex-redattore. Purtroppo capisco che gli impegni di terza liceo sono molto più densi e non è semplice portare avanti un impegno come quello de "Il Severino". Non preoccuparti, cercherò di tenere alto il tuo nome!
Dopo il classico rituale del rientro, tengo a dire due parole riguardo la scomparsa di un eroe: Michael Jackson. Ecco, non voglio discutere della sua vita privata, non sono qui per questo; ma per inaugurare il mio mandato di redattore (e, tengo a precisare, primo redattore cabalista), gradirei ricordare quello che Michael diceva nella sua canzone "Man In The Mirror", e sarebbe bello se tutti noi fossimo davvero toccati da queste parole. Grazie Michael.

"If you wanna make the world a better place, take a look at yourself, then make a change"

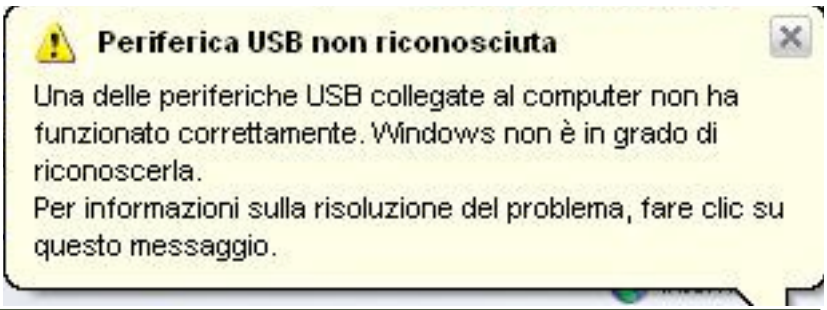
Michael Jackson (1958 – 2009)

Alessandro Nobili

To be back or not to be back

"Wendy, sono a casa, tesoro!" recitava magistralmente il buon vecchio Jack Nicholson in una scena che è ormai passata alla storia e anche noi, senza prendere ad asciate il portone della scuola, torniamo nella nostra casa di studi, dopo un intervallo molto prolungato di circa tre mesi. Molto prolungato sì, troppo prolungato decisamente no; nessuno infatti si è mai lamentato e nessuno, si spera, si lamenterà mai per la durata delle vacanze estive.
Abbiamo rimosso quella chiave USB comunemente chiamata cervello per una bella formattazione mare-e-monti e, purtroppo, bisognerà modificare qualcosa, visto che ora l'unica icona che compare nei nostri occhi sgranati è: "periferica non riconosciuta".
Non preoccupatevi, i programmatori, i prof, si stanno già impegnando con test d'ingresso e interrogazioni a iosa per "ripristinare le informazioni iniziali"…
E per i nuovi arrivati? Innanzitutto benvenuti nel Gattoni! Non preoccupatevi, scoprirete presto che il Progetto Accoglienza non è stato altro che un metodo semplice ed indolore per inserire i vostri cervelli pulsanti in un meccanismo a domino che scatenerà, almeno per i primi mesi (o giorni), un'irrefrenabile voglia di scuola, di nuovi professori, compagni, materie…
Non mi resta che augurarvi, come al solito, un buon inizio e proseguimento di anno scolastico e non! Enjoy!!!

Marcello Furiani



Ceci tuera cela

Buon anno miei carissimi lettori. A qualcuno benvenuto a qualcuno bentornato. Benvenuto anche a Alessandro, che quest'anno è saltato sulla nave "Severino" per viaggiare insieme a noi per i 7 mari della cultura disfunzionale di questa scuola. Siamo in un periodo particolare per la scuola, italiana sì anche ma soprattutto la nostra. Come tutti sapete abbiamo da poco accolto un nuovo capitano sul vascello, la Dott. Daniela Lazzaroni. [intervista a pag.6]
sapete che non mi piace consigliarvi di leggere alcuni articoli, e manterrò fede alla mia promessa. Voglio come sempre parlarvi di qualche cosa a me cara...spero che vorrete regalarle due attimi della vostra vita un po' troppo frenetica.

Leggendo una introduzione a Notre Dame de Paris ho incontrato questo concetto a mio parere bellissimo: il libro ha ucciso la cattedrale. E internet ora uccide i libri. Ogni volta che al posto di leggere un libro, anche noioso brutto vecchio che non sopportate assegnato da un'insegnante impolverata più della cantina in cui non entrate da secoli, decidete di scaricare da Studenti.it una recensione magari bellissima avete ucciso un'altra pagina stampata. Nel medioevo sono state costruite quelle stupende cattedrali che ancora oggi ammiriamo e che ancora oggi ci lasciano senza fiato. Nel 1447 Johann Gutenberg ha inventato la stampa e ha diffuso la cultura del libro a tutta la popolazione, o comunque a tutti quelli che sanno leggere (che sono di più di quanti si potessero permettere un manoscritto). La gente sa leggere, compra i libri e non ha più bisogno della grande cattedrale che incute timore per un Dio che non teme più. A che uso costruire ancora immense cattedrali quando il popolo oramai legge filosofia pagana e cristiana indifferentemente?
E dunque ben vengano chiesette di stampo classico, basse e molto più colorate.
Poi arriva Lutero, e la chiesa diventa ancora più personale e intima. Spariscono del tutto gli affreschi e le statue. Addio gotico, addio architettura.
Ora arriva internet, e uccidiamo i libri. Nulla può dare la soddisfazione che viene dal chiudere un volume dopo la parole fine. Il profumo di carta che rimane sui polpastrelli è poetico, ma che dire di quello metallico, plastico del computer?

Forever Yours

Michela Pompei

Feeling Galilei...

Quando, nel 1991, nasceva il nostro giornalino, accadeva anche un'altra cosa: il Liceo Classico ufficializzava la sua voglia di essere indipendente dal Liceo Scientifico. Per 19 anni, tutti gli studenti del "Grattoni" hanno sempre manifestato la loro voglia di essere un'entità distinta dal Liceo Galilei, che al giorno d'oggi è sinonimo di "Liceo Scientifico", e questo ci fa dimenticare che il Liceo "Galilei" non comprende soltanto lo Scientifico ma anche il Linguistico, lo Psicopedagogico e il Classico. È proprio per questo che dovremmo provare a riflettere sul concetto di "comunità", che noi siamo. Nonostante la grande rivalità che esiste tra le due sedi, giustificata ma solo in parte dal fatto di vivere in due edifici diversi, noi siamo sempre una grande famiglia e sarebbe bello se tutti insieme cooperassimo per avere un ambiente e un'atmosfera scolastica meno tesi.
La Preside lo ha ribadito più volte negli incontri con tutti noi, e ancora mille volte a noi redattori, e noi ora giriamo a voi il messaggio: basta lotte interne. Scientifico e Classico (e indirizzi ospitati) sono un'unica scuola, e come tale devono vivere. Non siamo nelle scuole americane o inglesi, con le divise e gli stemmi a unirci. Noi siamo in una scuola in cui quello che ci deve unire e ci deve rimanere dentro anche una volta usciti da qui è lo spirito, il desiderio di collaborare, nel senso latino di lavorare insieme. Dobbiamo avere dentro la volontà di accettare e lavorare con tutti, senza isolarci in piccoli mondi autonomi. *No man is an island*, diceva John Donne, e anche noi vogliamo imparare a essere così, ognuno sì pianeta per se stesso ma parte del grande sistema solare scuola, "Galilei". O anche, anzi meglio, ognuno pianeta del proprio sistema solare/indirizzo, e quindi i nostri 4 amici/indirizzi: Classico, Sociopsico…, Scientifico, Linguistico; 4 sistemi solari autonomi ma tutti sempre parte dell'unica grande Galassia Galilei.

A seguire vi alleghiamo la copia riveduta e corretta dello Statuto del Severino, che rimarrà ab eterno in questo giornale da oggi in poi.

La Redazione

"Il Severino" è il giornale occasionale degli studenti della Sez. Classica del Liceo Scientifico Statale "Galileo Galilei" e contenente una rubrica dedicata alla Sez. Psicopedagogica del Liceo stesso. Il Severino è stato fondato nel 1991 e deriva il proprio nome da quello dell'ingegner Severino Grattoni, al quale era un tempo dedicata la Scuola; il logo del giornale è costituito dal disegno della "bottiglia di Calchetti" attorniato dal motto "Nunc Est Bibendum". Il Severino fa capo a tre redattori responsabili scelti fra gli studenti e designati dai loro predecessori in base al loro impegno e alla loro costanza nel lavorare per il giornale; viene supervisionato dal Dirigente Scolastico o da un professore da esso nominato, al fine di garantire la legalità e correttezza di tutto ciò che viene pubblicato. La nomina non deve essere approvata dalla redazione al completo, ma solo dai redattori eventualmente rimasti a scuola. Ogni redattore resta in carica fino alla fine del suo corso di studi nel liceo, salvo decida di abbandonare la redazione, in questo caso impegnandosi a nominare un proprio sostituto. I tre redattori hanno il compito di scrivere gli editoriali, raccogliere presso gli studenti il materiale necessario al giornale e provvedere all'impaginazione dello stesso. Essi si assumono la responsabilità di tutto ciò che viene scritto all'interno delle pubblicazioni, insieme con l'autore nominale. Non verrà accettato materiale anonimo; per quanto riguarda la pubblicazione sotto pseudonimo, è permessa fintanto che i redattori responsabili sappiano il vero nome dell'autore. Il materiale con cui viene formato il Severino è costituito da articoli, fumetti, poesie, racconti ecc. forniti dagli studenti, riguardo a questo materiale i redattori sono tenuti a pubblicare tutto ciò che viene loro consegnato senza esercitare forma alcuna di censura, tuttavia non verrà accettato nessun articolo contenente termini offensivi nei riguardi di persone appartenenti o estranee alla scuola e non verrà pubblicato materiale di propaganda politica e similari. E' lasciato alla discrezione dei redattori lo spostamento degli articoli da un numero a un altro, in quanto devono mantenere equilibrio e organicità nel giornale. Il Severino potrà anche, a discrezione dei redattori, contenere materiale proveniente da ex alunni o autori esterni alla scuola. Esso viene stampato in proprio con i finanziamenti della scuola.

SeveInterviste

Anche quest'anno abbiamo voluto continuare con le interviste ai prof. Abbiamo deciso di iniziare con la grande new entry dell'anno: la nuova (ma per quanto ancora la chiameremo così??? È più di un mese che è iniziata la scuola...) preside. Le abbiamo chiesto un po' di tutto, e speriamo di aver esaudito le vostre curiosità tanto quanto le nostre...

Enjoy the reading!

Abbiamo saputo della sua richiesta di mantenere un abbigliamento consono alla scuola che frequentiamo, vuole commentare questa affermazione, magari chiarendola con esempi?

Non pensavo che la richiesta avrebbe suscitato curiosità o richieste di precisazione. Mi sembra naturale che giovani adulti preparati e consapevoli, come certamente sono tutti gli studenti del nostro liceo, abbiano maturato il senso dell'opportunità, del rispetto per se stessi e per gli altri, e soprattutto un modo di essere che non risulti mai stonato o disarmonico rispetto alla situazione e al contesto educativo in cui siete inseriti. Sono certa del fatto che, per la maggior parte di voi, non costituisca un problema essere spontaneamente giovani e spontaneamente adeguati all'importante fase della vita che state vivendo.

Come è stata la sua prima impressione della scuola / professori / alunni?

Conoscevo la scuola per averla "frequentata" come genitore…e come tirocinante, sotto la competente guida della dott.ssa Corbi. L'annuncio della mia assegnazione al Liceo Galilei ha provocato in me un complesso sentimento misto di gioia, orgoglio, responsabilizzazione, timore di non essere in grado di garantire la continuità rispetto al buon lavoro svolto in passato. Durante il primo Collegio dei Docenti (quasi tutti voi godevate gli ultimi giorni di vacanza) mi sono sentita accolta dai colleghi, ed ho percepito la loro disponibilità alla collaborazione; la progressiva conoscenza con voi mi ha confermato quanto grande sia il privilegio di lavorare per i giovani. Mi sento perfettamente a mio agio, non mi sento nemmeno più tanto "nuova"…e poi il lavoro intensissimo che cerco di svolgere con coscienza non lascia molto tempo a timori e ad esitazioni!

Cosa cambierebbe del sistema scolastico italiano?

Ritengo indispensabile un maggior raccordo fra gradi scolastici (l'azione didattico-educativa non può essere concepita a segmenti), auspico una maggior chiarezza sul ruolo della scuola nella società attuale e una maggior consapevolezza da parte di tutti i soggetti coinvolti nel processo educativo. Il futuro sarà migliore se i cittadini di domani saranno etici, consapevoli e preparati e il complesso lavoro di costruzione della persona, naturalmente affidato alle famiglie, deve essere affiancato organicamente dalla scuola a partire dal primo giorno di scolarizzazione.

Ci dà qualche notizia sulla sua formazione scolastica? La sua tesi era su?

Spero di non darvi una delusione dichiarandomi una ragioniera non pentita! Ho frequentato l'Istituto "Baratta" con la guida di ottimi insegnanti e a partire dalla terza ho deciso che "da grande" avrei tradito la partita doppia, che pure mi intrigava, per soddisfare altre curiosità (ed ho impiegato tutto il mio tempo libero, estati comprese, per imparare, come ho potuto, il latino). Mi sono laureata in lettere moderne all'Università di Pavia e mi sono successivamente perfezionata in filologia moderna all'Università di Torino. La mia tesi di laurea (un anno di appassionante lavoro!) ha descritto in forma organica il dialetto del mio paese, Silvano Pietra (fonetica, fonologia, morfologia, sintassi) ed ha verificato la funzionalità della "grammatica" redatta sulla scorta delle testimonianze orali attraverso l'esame di documenti di archivio, contenenti elementi di italiano popolare. La mia tesi di perfezionamento ha riguardato ancora il mondo popolare, osservato questa volta in prospettiva etnografica (L'alimentazione contadina fra le due guerre).

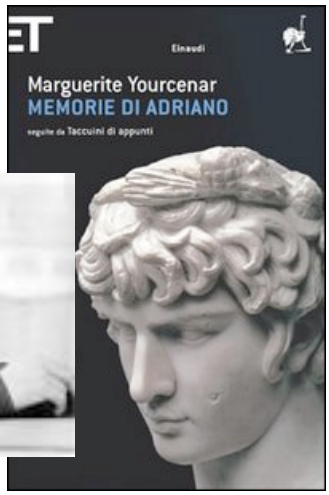
Non mi dichiaro "ragioniera pentita" perché la scuola che ho frequentato fra i quattordici e i diciannove anni, benché non l'avessi scelta, mi ha dato tanto, come ogni scuola ben fatta e ben seguita sa fare.

Cosa l'ha spinta a scegliere di insegnare?

La speranza di contribuire tramite i ragazzi alla costruzione di un mondo più giusto, l'amore e la stima che nutro per i giovani, la possibilità di trasmettere in parte i valori e le passioni che mi animano e che spero di testimoniare con coerenza.

Quali sono state e/o sono tuttora le sue figure di riferimento?

Le donne della mia famiglia, che mi hanno trasmesso i valori dell'umiltà, della pazienza, del senso del dovere, insieme al piacere del lavoro e alla tensione alla libertà interiore. Professionalmente sono accompagnata dall'esempio di buoni maestri, docenti che mi hanno aiutata nel periodo della formazione e colleghi che con il loro esempio hanno contribuito alla costruzione della mia professionalità.



Chi sono i suoi miti di sempre?

Nonostante mi sia posta seriamente la domanda non ho trovato risposte. Probabilmente non ho miti (o non ne ho più?) ma ho persone che ammiro, che rappresentano, in ambiti diversi, punti fermi nel mio orizzonte.

Più sul personale: libro – canzone – film preferiti?

Sono un'accanita rilettrice, ma con il passare del tempo i libri amati cambiano. Alla vostra età tutto Pavese, in prosa e in poesia, più avanti negli anni "Il gattopardo", prima per il messaggio storico, dopo gli "anta" per il messaggio metatemporale. Sul tavolino da notte, ormai da molti anni, stanno per ragioni diverse "I colloqui" di Gozzano, e le "Memorie di Adriano" di Marguerite Yourcenar.

Per quanto riguarda le canzoni sono ferma agli anni giovanissimi (De André, un po' di Battisti, tanto Tenco e tanto Endrigo). I miei ascolti sono da decenni diversi: vorrei andarmene (il più tardi possibile) accompagnata dall'Andante della seconda sonata per violino solo di Bach, che da tanti anni accompagna i miei momenti di riflessione e i miei silenziosi "grazie" alla vita.

I film…sono terribilmente impreparata!

Il motto che segue sempre è?

"Addormentati ogni sera con la tranquillità di aver fatto il tuo dovere e non scoraggiarti se il risultato ottenuto non sempre è proporzionato allo sforzo che hai compiuto".

Che ne pensa del nostro giornalino?

Il primo numero è stato di gradevole lettura: pezzi ben scritti, riflessioni profonde, fresche testimonianze…e soprattutto una coralità che ha costituito una gradevole scoperta! Ho apprezzato la pluralità degli apporti e la pronta inclusione dei "nuovi arrivati", l'impegno e la capacità organizzativa della redazione: evidentemente il sistema dell'"adozione" funziona! Complimenti, e buon lavoro per il prossimo numero.

Grazie a lei della collaborazione!
A presto!

La Redazione

L'ESSERE PERFETTO

Il mare. Il mare che soddisfa o delude il pescatore, il mare che abbraccia i bagnanti d'estate, il mare che ispira i poeti, il mare che consola gli amanti. Il mare, che non è solamente un'immensa distesa d'acqua, ma una fonte di emozioni di tutti i generi; il mare che è la più bella creazione di Dio, quella che supera tutte le altre perché l'unica capace di rendere felice tutti gli esseri viventi; il mare, un pezzo di cielo caduto quando ancora nessuno abitava la Terra; il mare che Dio ha creato a sua immagine e somiglianza. Osservare all'orizzonte, tentando di trovargli una fine, e, in ultimo, arrendersi alla sua supremazia su tutti gli esseri. Sentirsi un po' piccoli, davanti alla sua maestosità, e anche un po' grandi, perché in fondo il mare è di tutti. Girarsi verso la spiaggia deserta nella quale rimangono impresse le orme di quel bambino che giocava a palla con il suo babbo, l'estate scorsa. Guardare gli scogli, unici placatori della grande forza marina che, altrimenti, scatenerebbe l'ira degli Dei con la sua tracotanza; perché poi è proprio il mare l'essere perfetto. Sentire la brezza che scompiglia i tuoi capelli appena piastrati, scatenando una piacevole rabbia interiore. Sentire le onde frangersi sulla battigia, contribuendo ad una meravigliosa colonna sonora, accompagnate dal verso di qualche gabbiano che comincia ora a scendere in picchiata verso l'acqua. Raccogliere una manciata di sabbia e lanciarla nel mare, pieni d'invidia per l'essere perfetto, o forse solo un po' malinconici e vogliosi di una vita migliore. Alzare poi gli occhi al cielo e, mentre i nostri occhi si riempiono di lacrime, rendersi conto che il Sole arancione del tramonto, le nuvole giallognole e il cielo, tendente a sfumature arancioni e violette, si riflettono tutti nel mare. E, con la testa di un bambino sognatore, immaginare che anche il paradiso possa riflettersi in lui. Lasciare cadere dagli occhi quelle lacrime che rimanevano imprigionate nel reticolo delle ciglia. Pensare a lei. Credere, anzi, essere certi che anche lei si possa riflettere. Sentirsi, a quel punto, pieni di speranza e, senza pensarci più su, strapparsi di dosso tutti i vestiti, lasciarli cadere su quella sabbia che aveva calpestato il bimbo che giocava a palla. Poi aspettare. Ancora la brezza leggera che scompiglia i tuoi bei capelli, ma ora non te ne frega più niente. Piangere ma essere felici. Correre senza esitazione verso lo specchio del cielo e gettarsi nell'acqua gelida, sentendo ogni singola goccia riempire le insenature della propria pelle. Poi cominciare a nuotare, senza una destinazione precisa, ma con una direzione precisa: il basso. Nuoto sempre più giù, verso l'oscuro, verso il mondo che non conosco. Sento, piano piano, di aver bisogno di respirare. Non torno in superficie, ma continuo a nuotare verso il basso. Sento ogni parte del corpo che mi abbandona, ma che comunque continua, con il suo movimento, ad aiutarmi a scendere. E poi, alla fine, in cerca di lei, pieno di speranza, muoio. Muoio felice, felice di essere ora parte di quell'essere perfetto che è il mare.

ALE NOBILI

ITACA

Il cielo si annuvola nuovamente, monotono, sopra il nostro liceo.
Vento sottile che fa sibilare dolcemente le foglie degli alberi nel giardino accompagna qualche piccione in amore che svolazza sul tetto corteggiandosi..
Scivolano impercettibili tra le grinzose cortecce degli alberi piccole laboriose formiche, indaffarate nella loro infinita ricerca di scorte per l'inverno, quasi non facendo caso alle cicale canterine che non smettono di gonfiare l'atmosfera con quel ronzio interminabile.
Ma questo concerto di suoni, rumori, colori pare essere invisibile all'occhio dei molti passanti che percorrono il marciapiede.
Riflettendo riguardo le numerose lezioni di letteratura greca svolte negli anni trascorsi all'interno dell'edificio, come possono non balzare alla mente le miriadi di divinità che noi tutti conosciamo, disegnarsi ad acquarelli su questa cornice apparentemente irrilevante?
Non ci pensate, vero? Quell'Eolo che sprigiona dall'otre dei venti le brezze che fanno cadere verso l'Ade le foglie ingiallite, appassite dalla vecchiaia, quell'Afrodite che accoglie nel talamo odoroso quei volatili innamorati…
Per non parlare poi di un Pan nascosto nelle cicale che non smettono mai di cantare, suonare!
Anche due formicai adiacenti si stanno combattendo in una battaglia omerica in miniatura, dove un Ares, brandendo la sua spada, miete vittime, incurante delle ferite riportate.
E basta entrare in qualche classe un po' troppo vivace per rendersi conto che anche il vaso di Pandora sembra essere stato aperto…
Tante storie da narrare riguardo questi dei, tante fotografie da scattare a questo nostro liceo, perché, forse ve lo siete scordati, ma anche noi abbiamo qui, oltre il cancello dell'ex Gattoni, un piccolo Olimpo, un angolo di paradiso, una nostra Itaca dove, prima o poi, ritorneremo.

Marcello Furiani

PENSIERI SOLITARI DI UNA VIAGGIATRICE IN ERBA
ovvero
PENSIERI ERBOSI DI UNA VIAGGIATRICE SOLITARIA

Le strade. Sono loro che ti fregano. Asfalto grigio rinchiuso in una prigione di sbarre bianche.
Le strade, le autostrade, i vicoli.
Tu vivi con la concezione di condurre i tuoi passi, sulle strade. I passi. Piede destro, piede sinistro. O viceversa. Uno due uno due. Destro sinistro destro. Cammini. Viaggi.
Tu, i tuoi passi, e la strada sotto di loro. La strada. Asfalto grigio imprigionato.
Tu cammini e pensi devo andare a fare la spesa qual e' il percorso piu' breve se passo di la' ci sono quei drogati figli di puttana mi violentano sicuro mi rubano i soldi mi rubano.
Tu cammini e porti i tuoi passi verso la meta. O viceversa. I passi portano te.
E' li', la fregatura.
Le strade. Cemento grigio ingabbiato.
Tu cammini, ma sono loro che ti portano. Da qualche parte.
I tuoi passi, sulle strade che ti conducono dove vuoi. O dove vogliono loro.
Ti svegli un giorno e dici voglio andare. Cammini e vai. Passo dopo passo. Strada dopo strada.
Ti alzi un giorno e pensi devo partire. Cosi' ti affidi alle strade. Sono loro che ti fregano.
Ti chiamano e ti invitano a camminare. Non preoccuparti, ti portiamo noi. Dicono. Non pensarci, siamo noi la guida.
Un treno. Un treno e il suo binario.
Sono l'immagine che meglio incarna la volonta' delle strade di portarti via.
Ti alzi un giorno e pensi. Pensi a nulla. Pensi un pensiero. Pensiero di pensiero. (come Dio)
Ti alzi un giorno, testa vuota, scatola cranica sul collo. Ti vesti e vai alla stazione ferroviaria.
-Un biglietto, per favore.
-Per dove?
-Non importa. Un biglietto.
-Come non importa? Mi dica la destinazione, per favore.
-La destinazione? Non lo so... Io non ho una meta. Voglio semplicemente un biglietto del treno.
-Senta, ci saranno almeno venti persone in fila dietro di lei spazientite tanto quanto lo sono io, mi dica che caz... vuole e facciamola finita.
-Io voglio comprare un biglietto. E' per quello che sono qui.
-Santa pazienza... Mi vuole dire dove desidera andare?
-...
-Milano, Genova, Venezia, Roma...?
-...
-...
-Faccia lei.
-Faccio io.
-...
-Tenga. Secondo binario.
-Grazie.
-...
-Grazie mille.
-'fanculo.
Timbri il biglietto. Binario nr. 2.
Un treno. Non guardi la destinazione. Tu, una destinazione, non ce l'hai. Niente meta. Niente capolinea.
Sali, ed e' il treno che ti porta. Il treno sul binario. E' lui che ti ha fregata.
Ti sei alzata un giorno, testa vuota. Pensiero di pensiero. Dio.
E quel binario nr. 2 che ti chiamava.
Non preoccuparti, alzati e vieni, ti porto io. Con questo treno che mi corre sopra.
Binario nr. 2. Stava li' da anni, ma un giorno ti ha fatto svegliare e ti ha chiamata.
Stava li' da sempre ma quel giorno ti aspettava.
Aspettava proprio te. Voleva che prendessi un biglietto. Un biglietto qualunque. E salissi sul treno con cui, da un'eternita', faceva l'amore.
Tu, sul treno senza meta che fa l'amore con il Binario nr. 2.
Tu a fare l'amore con il Binario nr. 2.
Stazione. Non guardare. Chiudi gli occhi. Movimento. Apri gli occhi e ricomincia a fare l'amore con il Binario nr. 2. Che poi diventa il nr. 3, 4, 7, 18. Un binario. Una strada. Tutte le strade.
Tu, viaggiatrice solitaria, fai l'amore con le strade.

[Bonus track: "Runaway Train" – Soul Asylum]
[Book advice: "Questa storia" – Alessandro Baricco]

Diana Hirtan

Le Avventure del Giovane En'Ka

Qualcuno mi dica chi sono

Alla scoperta del quartino d'oggi

Strani esseri, questi quartini.
E più passa il tempo, più diventano singolari. O almeno io, quartina nuova di zecca, la penso così.
Ho visto mio fratello. Poi alcuni conoscenti: le tipiche persone che pensano di essere ormai adulti in quanto frequentano le superiori.
Beh, ora ci sono anch'io, anzi, ci siamo anche noi: mocciosetti un po' cresciuti, tanto bizzarri quanto simili a voi (addirittura?!).
All'inizio, una sola immagine: piccoli e timorosi gruppi si aggirano silenziosi e pacifici.
Eh, sarebbe bello per voi "giganti" se fossimo davvero così!
Tuttavia, nei bravi e buoni bambini si nascondono belve pericolosissime...
Sentite un boato in lontananza? Ebbene, sono i quartini che si avvicinano sempre più.
"E poi che facce! C'è chi sembra tutto, fuorché uno studente del ginnasio" potrebbe pensare qualcuno.
E non avrebbero neppure così torto: i "perfettini" si mischiano, oggi più di prima, a stravaganti individui, tra cui quasi certamente la sottoscritta, i quali, solamente incrociandoli tra i corridoi, ci si chiede come diavolo siano arrivati in una scuola come questa.
Però, se proprio vogliamo tirar fuori un vecchio luogo comune, l'abito non fa il monaco...basta che questi non si vesta in modo scandaloso!Va bene, questa non fa ridere nemmeno i polli, anzi, credo che la mia stupidità da quartina li offenda.
Ma, bando alle ciance, in quest'anno scolastico, noi "bimbi" non siamo (e se anche lo fossimo fingiamo benissimo) i classici scolaretti ideali da schiavizzare: forse (è solo un'ipotesi) si potrebbe chiacchierare tranquillamente. Chissà, probabilmente anche noi siamo umani, in fondo...
Ci sono ragazzi spaventati, pochi; quelli elettrizzati, anche troppo. Però ciò che ci accomuna è la voglia di riscattare la nostra generazione (non ci sono solo idioti in giro) ed essere uno dei pilastri della società di domani...Ok, ok, altra frase fatta da quartina. Meglio che finisca così, senza grandi parole e frivolezze, come fanno i bravi bambini, naturalmente.
Non sono poi strani esseri, questi quartini.

Angelica Fascella IV A

LA TUA CROCE E' LA TUA DELIZIA

Guardami...vedimi...ti vedo guardare lui, rapita dal suo fascino misterioso, dal suo sguardo ammaliatore. So che non riuscirò mai a farmi guardare da te così...il tuo corpo sinuoso non si muoverà mai per me, i tuoi occhi non si fisseranno mai nei miei per parlarmi. Mai vedrò il tuo dolce sorriso allargarsi nel vedermi, mai ti sentirò ridere la tua cristallina risata alle mie frasi.

Non posso avvicinarti, non mi è concesso. Non mi è concesso da lui, dal tuo incantatore. Non ti sei accorta di essere stata stregata, credi di avere in mano il gioco, credi di essere tu a comandare, non capisci che non uscirai mai dalla sua rete.

Posso avvicinarmi a te solo scherzando, solo nascondendomi dietro la maschera del fanfarone. Solo un attimo riesco a rubarti, solo un istante siamo solo io e te, un momento solo ti stringo tra le mie braccia e tu sei solo mia; sento che non ti infastidisco, non sopporti di me la maschera, ma apprezzi questo attimo di intimità totale tra noi. Non resisto, devo farti capire cosa rappresenti per me...non so che parole scegliere. Tu stessa mi dai uno spunto da cui partire...

Un po' scherzosa un po' seria mi chiedi come mai ti sono così vicino. Non posso non confessarti quello che ho sempre pensato nel vederti: deliziosa, tu per me sei deliziosa...te lo dico: "Non riesco a starti lontano, la tua croce è la tua delizia." Tu resti sorpresa, ti aspettavi qualche apprezzamento volgare, visto come mi sono sempre fatto conoscere da te, non pensavi di sentirti fare un complimento delicato appena sussurrato; nessuno, nemmeno a un centimetro da noi avrebbe potuto udire le mie parole. Resti sconcertata, ti vedo trasalire un po' per il mio respiro, così vicino a te, un po' per le parole che sono appena sfuggite alle mie labbra da timido pellegrino. Per un attimo resti senza parole, tu che hai sempre la risposta a tutto quello che ti viene detto, ma poi il tuo orgoglio non ti permette di farti sconfiggere, e riesci a pensare a una risposta, sempre a metà tra il serio e il giocoso. Sento nella tua voce tante emozioni un po' in contrasto, sento un po' di timore e insieme di speranza, non riesci ancora a dare un senso alle mie parole. "Non mi adulare" mi chiedi quasi supplicandomi. Anche tu sai che non ti è permesso interesse per nessun altro tranne lui.

Oramai ti ho catturata, la tua attenzione ora è su di me, solo, sembra quasi un sogno averti tutta mia anche solo per un momento, adesso devo però sbrigarmi, devo in poche parole dirti tutto, trasmetterti tutto quello che sento.

Lo vedo avvicinarsi a noi guardandoci con sospetto; sospetta di me a cui ha proibito ogni contatto con te, sospetta di te che tu possa non essere solo ed esclusivamente sua. Tutto quello che posso risponderti è solo la verità semplice e svelata..."Non è adulare il dire la verità del proprio cuore: sei deliziosa e non posso non dirtelo...sei bellissima e devo ripeterlo."

Mi guardi dritto nel profondo degli occhi, a te sola apro la porta della mia anima e ti lascio in quell'istante di unione leggere dentro di me. Non so cosa hai letto, non so se hai visto il mio cuore che corre come inseguito da un animale feroce, non so se hai visto la gioia pura che ho provato nel vederti arrossire...sei così bella in questo momento, mia.

Non sei più qui tra le mie braccia la donna sensuale che mostri sempre, sei per un attimo la ragazza emozionata che io so esiste dentro di te, anche se non lo vuoi confessare forse nemmeno a te stessa. Sei adorabile, per un istante io e te è diventato un vero noi.

Ma ora devo lasciarti andare, lui è arrivato e con il solo sguardo sembra volermi uccidere. Non so perché non mi vuole vicino a te, non so cosa teme. Tu, al suo apparire, torni la donna sicura che sei sempre, e scappi dal mio abbraccio per lanciarti su di lui, che ti accoglie come sempre con libidine ma senza dolcezza e amore. Tu nelle sue braccia cambi, i tuoi occhi nascondono l'innocenza di cui mi hai appena regalato uno scorcio con un velo di malizia, con lui sei pronta a tutto, non c'è nulla che gli negheresti.

Devo andarmene, non devo neanche salutarti tanto ormai sei di nuovo rapita da lui. Il mio cuore non può reggere questa vista.

Per un attimo stacchi gli occhi da lui e li incroci coi miei, rivolti a te in un ultimo tacito addio. Così ti lascio, non so se ti avrò di nuovo mai. Ti lascio bella, dolce, deliziosa, nelle braccia di uno che davvero quando ti dice che sei bella vuole solo adularti. Sappilo, resterai per sempre per me la delizia che ho avuto tra le braccia in questa serata. Per me sarai sempre la giovane ragazza che arrossisce a un complimento. Io ti ho conosciuta in un attimo, e sarò per sempre vicino a te pronto a salvarti appena capirai di aver perso il controllo...

L'unica mia vera croce è il non poterti dimenticare, bella fanciulla, delizia del creato.

Michela Pompei

Semplicemente io

Quei suoi sogni di libertà che contaminavano la cruda realtà. Quel suo sguardo perso che la faceva guardare lontano. Quelle sue lacrime che non le rigavano mai le guance rosee. Quel suo fisico minuto che la faceva apparire debole. E quel suo grande cuore, che dava vita alla morte. Ogni più piccolo sospiro, ogni singolo sguardo, lasciavano trapelare quell'amaro passato. La sua storia nessuno la conosce. Molti non sanno nemmeno chi sia, ma tutti vivono in lei. I bambini, quando la vedono per strada, innocentemente le sorridono e lei ricambia con quel suo sorriso spento, ma pur sempre vero. il suo cuore, anche se in mille pezzi, non ha ancora smesso di battere e i suoi sogni nessuno li farà crollare. Io soltanto conosco il suo passato. Io soltanto so chi diventerà. Io soltanto conosco i suoi pensieri, i suoi sogni e i suoi dolori. Io soltanto la conosco.

Ricordo bene il giorno in cui l'ho conosciuta. Sembrava la persona più allegra e felice del mondo. Non immaginavo nemmeno quanto fosse stata male, e quanto soffrisse. Giorno dopo giorno, però, ho imparato a leggere nei suoi occhi. Quei bellissimi occhi, banali oserei dire, non erano né verdi né blu, ma semplicemente marroni. Erano però i più veri e profondi che io abbia mai visto in tutta la mia vita. Considerato il suo gracile aspetto, era assurdo immaginarsi il peso che aveva addosso. Una sera, però, verso fine estate, mi raccontò di lei, la sua storia, la sua vita, gli anni vissuti in trincea, e ora, io, lì racconterò a voi.

23.agosto
Ero uscita per portare a passeggio il cane e stavo facendo per la terza volta il giro dell'isolato mentre quelle dannate zanzare mi divoravano le caviglie. Mi passò davanti, a passo di fata, elegante come al suo solito, impeccabile, senza nemmeno un capello fuori posto, a ritmo dei suoi sandali col tacco. Teneva lo sguardo basso e sembrava frettolosa. Ero così invidiosa di lei che per una volta ero quasi felice che stesse male: era sempre troppo perfetto ciò che la riguardava. Allora, con malizia, le corsi dietro per vedere cos' aveva. Ma lei si accorse subito che la stavo inseguendo, così si fermò per aspettarmi. Camminammo a lungo prima di fermarci; ma ora, consapevole di ciò che sarebbe successo, avrei preferito che quella passeggiata non fosse più finita.
I suoi occhi grandi erano rivolti al cielo e fissavano quelle stelle che sicuramente brillavano meno di lei.
- Il cielo di agosto è uno spettacolo unico, sembra un dipinto. La sua imponenza mi rassicura. Mentre parlava le luci soffuse di quella notte creavano fantastici giochi di luce con il suo lucidalabbra brillantinato.
- Non me ne intendo di astrologia, ma ammetto che un cielo così bello non lo avevo mai visto.
- Sbaglio o tu non sei qui per il cielo? Mi hai inseguita per sapere che cos'ho, e non certo perché sei preoccupata...
Quasi arrossii: mi sentivo in colpa. O forse era per il semplice fatto che aveva scoperto le mie intenzioni. Non feci in tempo a riflettere che lei cominciò a parlare.
- Mio padre è tornato. E' stato rilasciato pochi giorni fa e ora vuole andare a cercare lavoro in India…mi vuole portare con lui. Dovrei semplicemente fare le valigie e partire, da un giorno all'altro, dicendo addio a mia mamma, a mio fratello e ai miei amici. Dovrei andare in un paese dove non conosco la lingua, dove non conosco la cultura e dove non conosco nessuno. Vuole ricominciare tutto da capo e vuole farlo insieme a me, per recuperare il tempo che ha perso. Pretende di ricominciare a fare parte della mia vita. Ma io non lo voglio. Per me è poco più di un estraneo. Mi ha abbandonata quando ero piccola e non si è mai più fatto vivo. Mai una volta che sia venuto da me a Natale o il giorno del mio compleanno… non mi ha nemmeno mai fatto gli auguri. Ho sempre sentito la sua mancanza, o forse sentivo semplicemente la mancanza di una figura paterna, ma non per questo sono pronta a dimenticare tutto e a considerarlo ancora mio padre. Non può essere considerato tale, non se lo merita.
Mentre vomitava quelle parole, per la prima volta nei suoi occhi riuscii a intravedere la rabbia. Mi sembrava di vedere una persona nuova. E i suoi occhi, che tanto adoravo, annegavano piano piano nelle lacrime. La sua vita andava ben oltre a ciò che tutti noi vedevamo, andava ben oltre a ciò che potevamo immaginare. In quell'attimo mi venne un dubbio: e se la persona che io tanto invidiavo e ammiravo non esistesse? Se il suo modo di mostrarsi fosse semplicemente una maschera per non vivere ogni giorno con il ricordo del suo passato? Se invece di essere semplicemente divina, avesse fatto parte della storia? Se avesse lottato in una guerra che non si studia sui libri di Storia? Abbandonai i miei dubbi e ritornai con lo sguardo su di lei. La rabbia le strozzava le parole e non riusciva più a parlare. Non mi aveva mai fatto una tale tenerezza. Avrei voluto abbracciarla per farle capire che io ero lì, per lei, ma mi limitai a parlarle ancora delle stelle, per la paura che lei perdesse quella poca fiducia che riponeva in me.
Quella sera fu lunga e pesante. Mi parlava dei suoi sogni, di come voleva cambiare il mondo. Era così infantile, piena di ottimismo che quasi non credevo fosse vera. Mi sembrava un personaggio costruito, ma mi bastava guardare anche solo di sfuggita quel suo sguardo, perso e impaurito, per capire che era più vera di me.

TO BE CONTINUED

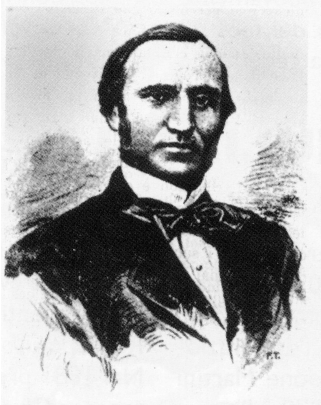
gocce d'aria

VOGHERESI CELEBRI

Forse non tutti sanno che Voghera, la nostra cara Voghera, per alcuni terra natia per altri patria adottiva, ha dato i natali non solo alla più splendida Redattrice che il Severino abbia mai visto, ma anche ad altri illustri personaggi che hanno contribuito alla storia d'Italia. È per quel non tutti che la vostra più amata Redazione ha deciso di inaugurare questa rubrica...

Ogni numero sarà dedicato a un personaggio famoso e un po' dimenticato della nostra città, a partire dall'ex dedicatario del nostro liceo classico, l'Ingegner Severino Grattoni, e da Jacopo Dentici, ex alunno del Grattoni.

Severino Grattoni, a dire il vero, non nacque a Voghera, ma in un piccolo paese a pochi chilometri dalla città, forse San Gaudenzio forse Cervesina, il 9 dicembre 1815. Terzogenito di sei figli, i genitori riuscirono a farlo studiare nonostante le condizioni economiche modeste (il padre era il fattore del castello quattrocentesco nella frazione San Gaudenzio di Cervesina, di proprietà del nobile ingegnere Severino Radice), seppure con parentele benestanti. Riuscì a completare gli studi liceali, fu compagno di Ricotti e, grazie all'interessamento di Giovanni Plana, allora docente all'Università di Torino poté laurearsi , sempre a Torino, in ingegneria industriale, a soli 21 anni nel 1836. Insegnò dal 1838 al 1842 geometria e disegno presso la Scuola di Arti e Mestieri di Biella. Trasferitosi stabilmente a Torino, si dedicò all'insegnamento in un istituto privato, svolgendo nel contempo attività politica e giornalistica: scriveva su La Concordia, un foglio di idee radicali, spesso in polemica con Il Risorgimento, la rivista sulla quale scriveva Cavour. Conosciuto per impegno e bravura ebbe da Cavour l'incarico di costruire i noti Molini di Collegno e poi importanti linee ferroviarie. Fu tuttavia lo stesso Cavour a favorirne l'ingresso nel Genio Civile, dove conobbe Germain Sommeiller e Sebastiano Grandis, con i quali intraprese la costruzione del Traforo del Frejus, impresa di cui curò soprattutto gli aspetti organizzativi. Sempre con Sommeiller e Grandis brevettò la perforatrice pneumatica che servì allo scavo del traforo. Nel 1852, all'interno del piano d'ingrandimento di Porta Nuova, progettò una serie di edifici destinati ad uso abitativo. A Torino si occupò inoltre della ristrutturazione di due fabbricati, un opificio da seta e un'antica polveriera nel Borgo Dora. Tra le sue pubblicazioni sono da ricordare: Strada ferrata da Torino a Genova, Piani inclinati dell'Appennino e Progetto delle macchine fisse idrauliche destinate ad utilizzare le acque della Scrivia, quale forza motrice dei convogli. Il suo attivismo politico lo portò in parlamento per la prima volta nel 1848 (rimase in carica tutta la legislatura, fino al 1852) e poi si ripresentò nel 1858 (collegio di Varzi e Ceva) venendo regolarmente rieletto. Dal 1861 al 1874 rappresentò alla Camera il collegio di Voghera. Si dimise per motivi di salute. Abitò lungamente in una grande casa a Porana, costruita probabilmente grazie alla dote della nobile Delfina Baudi di Selve, vedova del fratello Siro, che Grattoni sposò nel 1861.



Jacopo Dentici, nato a Rio Grande (Brasile) l'11/09/1926 e morto a Mauthausen il 1/03/1945.

Con la famiglia si trasferisce in Italia, a Voghera. Il padre Salvatore è primario di chirurgia presso l'ospedale civile. Frequenta con ottimi risultati il liceo "S. Grattoni" e successivamente si iscrive all'Università di Milano, dove segue i corsi di Fisica pura. Vive a Voghera nel periodo cruciale del 1943, tra la caduta del fascismo il 25 luglio e l'8 settembre. Incontra Ferruccio Parri e si mette al servizio del CLN cittadino, per varie missioni (trasporto di prigionieri alleati in montagna, raccolta e distribuzione di armi, collegamento con i partigiani) fondando il Fronte della Gioventù (l'organizzazione giovanile rappresentativa dei vari gruppi antifascisti). Per questo suo impegno rigoroso Dentici viene chiamato a Milano, dove entra nella segreteria operativa del CVL (Corpo Volontari della Libertà). Jacopo è schedato come "elemento pericoloso". Il 7 novembre 1944, affronta spontaneamente il rischio di una cattura per recuperare della documentazione. Cade in un agguato tesogli dai militi della famigerata legione "Muti" e viene arrestato. Rifiuta ogni collaborazione con i suoi carcerieri che lo consegnano alle SS. Dopo due mesi di detenzione nel carcere di S.Vittore viene trasferito a Bolzano il 16 gennaio 1945 e successivamente a Gusen II, uno dei molti sottocampi di Mauthausen dove trova la morte, per le privazioni ed i maltrattamenti subiti.

Bugatti Veyron: più veloce della luce!

Bugatti: 100 anni e non sentirseli…

Innanzitutto voglio presentarmi: sono Matteo Sturla, di IV ginnasio e, come avrete capito, sono un appassionato di automobili, d'epoca e avveniristiche senza differenza!
Questo è il primo articolo che pubblico sul Severino e, proprio perché è il primo, voglio presentarvi, per chi ancora non la conosce, la automobile numero uno sul mercato: la Bugatti Veyron 16.4.
Non si tratta di una semplice macchina, si tratta dell'automobile più veloce, più potente e tra le più costose al mondo, un'automobile dal valore di € 1.100.000 per la versione base, tasse escluse! Una macchina che solo 300 persone al mondo hanno potuto acquistare…

Assegniamo un po' di numeri a questa chimerica automobile: messa in produzione dal 2005, in sostituzione della Bugatti EB 110, viene costruita a mano negli stabilimenti Volkswagen (proprietaria del marchio) di Molsheim, città dove aveva e ha tuttora sede la storica azienda fondata da Ettore Bugatti nel lontano settembre del 1909, esattamente 100 anni fa.
La Bugatti Veyron 16.4 monta un motore W16, derivato dal motore W8 montato sulla quinta serie della Volkswagen Passat, composto da quattro bancate da quattro cilindri ciascuna. Al motore (capace di compiere 6.000 giri al minuto) sono innestati quattro turbocompressori, grazie ai quali eroga 1001 cavalli di potenza.
La velocità promessa dalla casa era di 406 km/h, ma i prototipi a quella velocità si rivelarono instabili: fu necessario ridisegnare il modello per migliorare l'aerodinamica. Così, nell'ottobre 2005 la versione finale della Veyron raggiunse i 407,52 km/h. Grazie alla trazione integrale, in 2,5 secondi la Veyron passa da 0 a 100 km/h mentre impiega meno di 10 secondi per fermarsi dalla velocità massima, un dato da primato, considerando che la massa di questa automobile si avvicina alle 2 tonnellate.
Le poche persone che hanno potuto provarla hanno lamentato un eccessivo ritardo del turbo e l'assorbimento delle sospensioni di secondo grado mediocre, a differenza delle sospensioni di primo grado.

La Bugatti Veyron prende il nome da un famoso pilota della casa di Molsheim, Pierre Veyron, che vinse la 24 ore di Le Mans nel 1939.
La nascita dell'erede della Bugatti EB 110 venne annunciata dalla Volkswagen al Salone di Ginevra del 2001. Essa sarebbe stata l'auto più veloce, potente e costosa auto della storia.
Dopo due anni di progettazione, vennero presentati i primi prototipi al Salone di Tokio ma, alla presentazione dimostrativa del modello nel circuito di Laguna Seca, un esemplare prese fuoco, senza gravi conseguenze per il pilota. Così, mentre la Volkswagen, incominciava a raccogliere ordini, i tecnici studiavano un metodo per un migliore raffreddamento del motore. Gli acquirenti, che avevano già versato una caparra di € 300.000 e non potevano ritirare l'ordine, dovettero aspettare due anni in attesa che l'azienda risolvesse i problemi meccanici insorti e avviasse la produzione.

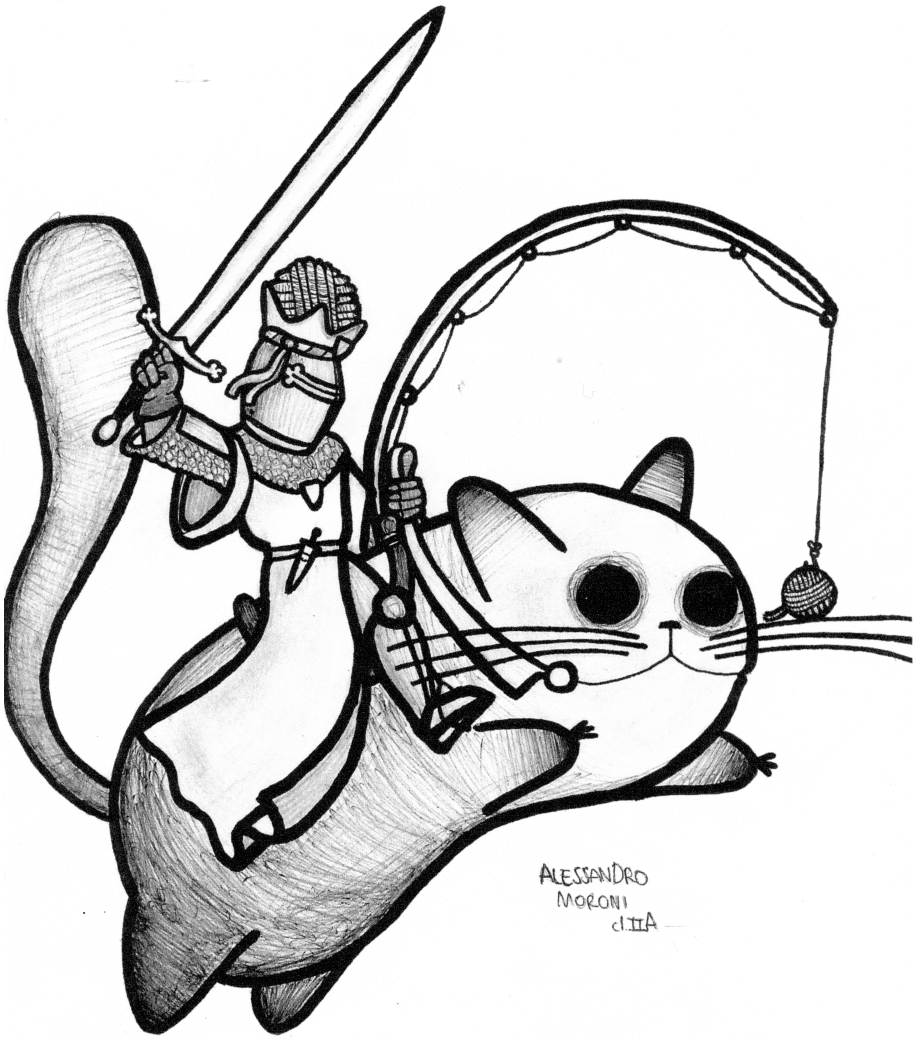
Accingendosi a terminare tutti i 300 esemplari previsti della versione coupé, Bugatti si è dedicata allo sviluppo della Grand Sport. Presentata al concorso di eleganza di Pebble Beach, la Grand Sport è la versione targa della Veyron, con un tetto completamente rimovibile in policarbonato, nonché un tettuccio ripiegabile in tela tarato per viaggiare non oltre i 130 km/h. La velocità massima col tetto montato è pari a quella della coupé, mentre a vettura scoperta non supera i 360 km/h. In occasione della presentazione, il primo esemplare è stato messo all'asta e venduto per la somma di 2,9 milioni di dollari. Il corpo vettura è più pesante rispetto alla coupé a causa dei rinforzi al telaio necessari per compensare la man-

canza del tetto fisso e offrire lo stesso standard di sicurezza, mentre la meccanica non subisce modifiche. Il prezzo è fissato in 1,4 milioni di euro. Le prime consegne sono iniziate nel marzo 2009, e raggiungeranno una serie limitata di 150 esemplari.

!Curiosità! Veyron del Centenario

Nell'aprile 2009, in occasione del centenario della casa automobilistica, la Bugatti ha presentato in anteprima mondiale quattro Veyron speciali, esemplari unici, battezzate con i nomi di altrettanti piloti che hanno corso per il celebre marchio. Ognuna di queste si caratterizza per una diversa resa cromatica bicolore, dove domina l'alluminio non verniciato, in omaggio alle nazionalità dei suddetti piloti: blu per la Francia (Jean-Pierre Wimille), verde per la Gran Bretagna (Malcolm Campbell), bianco per la Germania (Hermann Zu Leiningen) ed infine rosso per l'Italia (Achille Varzi).

Bugatti Veyron "Achille Varzi" e Bugatti Type 35 "Grand Prix"



Bacche di biancospino e sangue raggrumato

Bacche di biancospino e sangue raggrumato,
impastati sulla pelle.
Arrampicarsi sull'oscurità
per cadere nella luce
e risalire
di nuovo.
Quanto resiste
una vita
prima di tremare?
Inizia ad annusare
la terra umida,
a respirarla
e a seminarci passi
da camminare
insieme.
Sussurrare col vento,
splendere col sole.
Ci increspiamo
sotto il peso del cielo
questo mare
siamo
blu.

Valentina Maggi

My Stupid Blossom

Oh my stupid blossom
you are what I want to be happy
As time goes trough
I get old,
and afraid
'Tiredness of living',
philosophers say about my sickness.
'Depression',
psychiatrists deny.
'Pollution'
ecologists write on their placards
and other voices echoing
fight in my head
restless.

I,
only feeling
scent of death in my eyes.
I,
only hearing
the desperate cry of an eagle
in the twilight.

Youth is yours,
my stupid blossom
…So, you have to tear the sky
for me, my little one.
We'll put the sun behind!
Let's imagine the darkness
around it
kissing and chocking and sucking it.
The clouds will be our bed
and will be the only shining,
worshipped by the stars.
Oh my blossom,
we'll sparkle so hard
that the ocean will become blind

At the end of the story,
the universe hated the light
and managed to kill the Old.
But the Young, a stupid blossom
who survived,
gave birth to other blossoms
and stupid blossoms are still fighting.

Valentina Maggi

Fresco, leggero respiro marino

Fresco, leggero respiro marino
Mostrami dove si trova il posto che cerco.
Prendimi, lanciami dentro la tua massa
E poi affogami, se vuoi;
ma per favore salvami dal mondo materiale.
Il mio corpo sta sprofondando nella sabbia
Ancorandomi ancora di più al terreno.
Non riesco a fermare la mia caduta.
Per questo, ti prego, aiutami:
nessuno riesce a salvare il mio corpo,
solo tu puoi salvare la mia anima.
Portala in alto, verso la Luce;
mischiala con il tuo sapore salmastro
e falle girare il mondo,
portando a tutti coloro che possano respirarla
l'amore che non sono riuscito a donare in questa vita.
ALE NOBILI

Sick

I'm sick
I'm sick of being flattered, deluded and thrown away
I'm sick oh hearing said that I'm beautiful,
that I'm different, and then being fooled.
I feel used, betrayed … alone…
I feel so stupid, because I believed in
all the things you've said to me.
I should say that I hate you,
that I'm so much better without you,
but I'm not…
I'm sick,
sick of never being loved

B.

Notturno

o

le straordinarie avventure di un infiltrato notturno in una scuola (casualmente) simile alla nostra

Riassunto delle puntate precedenti, per i quartini e gli smemorati (beati loro)

Ale, ardimentoso studente liceale, penetra nottetempo nell'istituto con il nobile scopo di trovare un plico di verifiche particolarmente infamanti e darle alle fiamme; dopo qualche incontro vagamente bislacco –uno scout con una canadese piantata in aula magna, i soliti ladri delle macchinette, un corteo di scioperanti ecc.- Ale apre qualche cassetto in sala professori e fa scoperte piuttosto inquietanti che non abbiamo cuore né tempo di ripetere; dopodiché, non trovando le verifiche incriminate, decide di cercarle nella sua classe e si rimette in cammino.

Quinta puntata

Nel salire la grandiosa scala a forbice che porta al piano superiore (va bene, non è proprio grandiosa…ma devo pur colorire un po' il mio racconto, no?), Ale si guardò intorno in modo davvero circospetto. Anche se non osava ammetterlo con sé stesso, aveva una certa paura. Avventurarsi alla luce di una torcia al piano di sopra…da rabbrividire! E meno male che quando i ladri gli avevano portato via tutto avevano lasciato la torcia; era caduta a terra e si era spenta quando l'avevano colpito, così non l'avevano più trovata…ma funzionava ancora, grazie al cielo, anche se un po' a intermittenza. Anche con quella, però, il pensiero di sfilare tra gli animali impagliati, gli scheletri e gli inquietanti, enormi teschi cornuti che decoravano le pareti del piano superiore (dandogli un'atmosfera amichevole e accogliente, ma tant'è)…ecco, era un pensiero difficile da sopportare, soprattutto dopo gli incontri che Ale aveva fatto fino a quel momento.

Una volta di sopra, Ale si fece coraggio: la situazione sembrava tranquilla. Arrivato davanti alla prima classe (la sua era proprio in fondo), diede un'occhiata accorta all'interno: sembrava tutto in regola…pedana, cattedra, lavagna…ma sì, tutto a posto…banchi, sedie, qualche libro dimenticato…nulla di strano…appendiabiti, una penna per terra, un tipo che suonava una chitarra elettrica, una cartaccia… Ale fece per andarsene senza dire nulla che rompesse il silenzio, poi gli venne in mente che era strano che ci fosse un silenzio da rompere con qualcuno che suonava una chitarra come un dannato, e decise di approfondire la cosa.

Entrò nell'aula senza che quello si accorgesse di lui, preso com'era a pizzicare le corde; o meglio, a pizzicare l'aria perché, come Ale notò con grande sorpresa, non c'erano corde e questo spiega anche perché le note del chitarrista non si sentissero né punto né poco. Ale avrebbe voluto chiedergli il perché di quella strana modifica allo strumento, ma non osò interromperlo mentre suonava il nulla, non è educato parlare sopra la musica di un altro, anche se non si sente, e quindi aspettò per un po' che quello avesse finito, ringraziando la sorte che gli aveva permesso di assistere a un concerto tanto originale. Aspettò, aspettò e infine non ne poté più, si avvicinò in punta di piedi al virtuoso e disse con un filo di voce: "Scusa?"

Quello smise di suonare, fece un salto e cadde all'indietro, urlando come un indemoniato che aveva rovinato tutto, che l'aveva interrotto sul più bello, che non sarebbe mai più riuscito a fare così bene, che in quel momento stava suonando come Jimi Hendrix e Jim Morrison messi insieme e che un idiota l'aveva fermato, che il mondo si opponeva alla sua arte e l'unica cosa che gli restava da fare era tagliarsi le vene, e così via. Ale aspettò che rimanesse senza fiato e gli disse educatamente che non lo voleva interrompere, ma era curioso, perché stava suonando lì e in piena notte? L'altro riprese a gridare sullo stesso tono, poi, una volta rimasto di nuovo senza fiato, ansimò un poco e rispose:

"Ma che domanda del cazzo! Mi esercito per lo spettacolo di fine anno, no?"

"Ma l'anno è appena iniziato, non è un po' presto?"

"Cosa? Vuoi dire che mi sono perso l'ultimo spettacolo? Ma è terribile!" fece l'altro, e aggiunse tristemente "Non mi lasciano mai suonare, dicono che come suono io è come non sentire niente!"

"Bè, ci credo, se suoni senza corde" scappò detto ad Ale, che aspettò una nuova esplosione di grida.

"Ma no, suono così per non disturbare, non capisci? Insomma, a te piacerebbe essere svegliato da una chitarra elettrica in piena notte? No, accidenti! E ora lasciami esercitare, microbo! Fai silenzio!"

Ale se ne andò, lasciando un silenzio perfetto mentre quello continuava a suonare le sue corde invisibili; si ripromise di non perdere più tempo e di andare dritto al suo scopo. Uscito dall'aula, fece qualche passo e s'immobilizzò, terrorizzato: si sentiva distintamente uno strano rumore, un rumore che faceva accapponare la pelle, come una specie di borbottio… Proveniva dalla classe vicina: Ale si lasciò vincere dalla sua naturale curiosità di divenire esperto del mondo, si disse: solo un minuto ed entrò nell'aula, dove un nuovo, straordinario spettacolo si presentò ai suoi occhi.

Fine della quinta puntata

Le Chat Noir

King Crimson - Red

Red esce nel 1974 con la rivoluzione punk-wave ormai alle porte e i King Krimson, quasi sapessero di dover ormai abdicare a una nuova generazione di musicisti, producono il loro capolavoro definitivo. Il canto del cigno per il Prog-rock. Molti, come fece Kurt Cobain, lo definiscono il più grande album rock di tutti i tempi: io non sono sicuro che questo sia vero, ma sicuramente è uno dei dischi fondamentali della storia del rock per innovazione e stile.
La volontà di Fripp (leader supremo dei King Crimson) di rivoluzionare le consuetudini del prog, utilizzando un chitarrismo sempre più simile a rasoiate elettriche, tanto è affilato, trova qui il suo apice.
I King Crimson, senza tradire il loro spirito romantico, operano l'ennesimo cambiamento, inventandosi una sorta di *heavy-prog che sa di perfezione*. Fripp si conferma genio dalla doppia natura: da un lato il colto musicista che insegue una prospettiva "artistica" per la sua musica, dall'altro il musicista rock che sa come colpire l'ascoltatore nella profondità della sua anima.
Proprio quest'ultima entra in ballo quando si sente per la prima volta il disco: l'ascolto di Red innalzerà il vostro standard nel valutare qualsiasi altra opera musicale. L'iniziale *title track*, tutta strumentale, è subito un assaggio di questo sound energico. L'unico brano suonato solo dal trio immerge l'ascoltatore nell'atmosfera misteriosa velata d'esoterismo di cui il disco è pregno, supportata da una ritmica travolgente. In "Fallen Angel", intonata magistralmente da Wetton, i King Crimson tornano alle atmosfere romantiche tipiche del loro esordio : l'atmosfera qui è eterea grazie all'uso di strumenti come l'oboe, il sax e il corno, e all'arpeggio della chitarra acustica di Fripp. Capolavoro. Subito dopo ritornano le atmosfere oscure dell'inizio con "One More Red Nightmare": il riff di "Red" viene leggermente modificato, il suono della chitarra elettrica incrocia più volte quello del sax evocando immagini sempre più inquietanti; ma il vero protagonista qui è il batterista, autentica piovra, che mostra un'abilità bestiale. Altra canzone tutta strumentale è "Providence", forse quella meno significativa del disco, ma comunque degna d'attenzione.

Tutto questo però è solo l'antipasto dell'apoteosi per l'orecchio umano, apoteosi costituita da "Starless", capolavoro del disco e canzone definitiva dell'intero prog-rock: non è facile trovare nella storia del rock altri brani di una così sconcertante bellezza, in uno spettacolare avvicendarsi di interventi strumentali e spiazzanti cambi di ritmo, lascia senza fiato, assalendo l'ascoltatore di emozioni. La canzone inizia con una musica dolce e malinconica scandita dal mellotron e da un batteria jazz che preludono a un tema ad alto impatto emotivo cui segue la voce commossa di Wetton, consolata magicamente dal sassofono di McDonald. In seguito l'ambiente cambia nella raffigurazione di una lenta discesa all'inferno con la travolgente cavalcata strumentale, un crescendo a cui partecipano tutti i musicisti guidati dall'ossessiva chitarra di Fripp. Non è facile descrivere l'irresistibile, quasi dolorosa tensione che si viene a creare durante l'attesa dell'esplosione finale, tra la chitarra di Fripp e la potenza del basso di Wetton, che conducono alla ripresa della melodia iniziale.

Il cielo è senza stelle, gli angeli cadono e il Re sta per congedarsi dalla sua corte: i King Crimson infatti dopo aver inciso quest'album si sciolsero per poi riunirsi negli anni '80, ma non raggiunsero più vette così alte.

Crazy Diamond (Michele Boatti IA con la collaborazione di Chiara Boatti)

GOODBYE THUNDER ROAD

Se n'è andato un pezzo della nostra adolescenza. Me lo dice il monitor del mio computer un pomeriggio di giugno, confermando le tante voci che giravano. Il sito è tra i preferiti ormai, dato che ci vado spesso. Quel pomeriggio però c'è qualcosa di diverso: capeggia il link di un documento Word che dice "ciao thunder...". La mia mente estrapola tre pensieri nello stesso tempo(ed è un evento), uno sbotta: "no, cazzo...non chiudetemi il Thunder". L'altro dice semplicemente: "eh, sono anni che lo si sa, prima o poi doveva chiudere". Il terzo ragiona: "chissà perchè ti dispiace, è tutto l'anno nuovo che non ci vai!". Incredibilmente i miei tre pensieri, oltre che generare stupore per il fatto di essere nati insieme, dicono il vero: vedere quel vecchio, grande capannone, che ad un occhio esterno potrebbe sembrare abitato da tre mucche e un arzatore, che chiude i battenti mi getta addosso una grande tristezza, pur avendo ospitato una stagione musicale per me deludente. Quel documento Word di cui parlavo spiega i motivi dell'ormai attesa chiusura: "..i proprietari dello stabile hanno deciso di adibirlo ad altro uso". Quindi del vecchio Thunder Road non resterà traccia. Il neon rosa shocking che a volte diceva "..under road", altre volte "thu..d..r road". Il thunderino in cui rifugiarsi per una salamella, una birra ghiacciata o una partita a biliardino, conditi dal Maurino che impreca in sette lingue, non si sa bene per quale motivo, e che poi torna improvvisamente ospitale e servizievole. Le mura decorate dalle gigantografie delle più grandi stelle della musica, da Keith Richards a Kurt Cobain. L'allegro Manuel che tra un giro di supervisione e una visita alle cucine, ti serve un buon rum al bancone del bar. La sicurezza di andar là da solo e di trovare almeno 30-40 persone che conosci. La musica prima dei concerti. Il fischio degli amplificatori che significa "It's time to rock". I due colpi di cassa che ti dicono "Leva le chiappe, o ti perdi i posti in platea". La gente che si riversa contro il palco. Il sipario che si apre. L'unicità di ogni singolo concerto a cui ho assistito, nel bene e nel male. Insomma, l'effetto Thunder. Un altro pensiero arriva prepotentemente: "chissà cosa ci faranno?". Magari un'altra bella discoteca. Come se non ne fossimo già pieni. Ma ciò che mi lascia basito è che anche il Thunder era pieno. Pieno di gente che suonava e ascoltava buona musica, gente che sapeva cosa fosse il sacrificio per portare avanti la propria passione. Gente che in buona parte ho ritrovato sabato 26 Settembre: notte dell'ultimissimo, emozionante ed illegale addio al nostro Thunder Road. Le forti proteste dei suoi fan più accaniti contro l'apertura del New Thunder Revolution, locale che vorrebbe portare avanti la fama del Thunder, portare là i suoi clienti e portare a casa un po' di soldi, hanno avuto come esito la riapertura del solo vero Thunder per una notte. Entrarci è stato una forte emozione, accompagnata da uno spesso velo di malinconia. All'entrata sono rimasti solo i divanetti, dritto davanti a te il bancone del bar(certe notti quasi invisibile, poiché coperto dai clienti) spoglio di bottiglie e bicchieri, il pavimento in certe zone demolito, sono spariti i pannelli del soffitto, i sipari e soprattutto le luci, sostituite da qualche candela e da quattro fari rossi, che facevano sentire l'atmosfera del funerale di un caro amico. Non mancavano però le due cose fondamentali del Thunder Road: la musica(quella vera: fatta con passione e dedizione) e la clientela(quella vera: piena di amicizie sincere). Credo che nessun locale avrà mai la fama, la grandezza e il rispetto che il Thunder si è saputo costruire in sedici anni di carriera e che nessun locale possa approfittarsi della sua nomea per attirare più clienti. Quelle quattro mura ne hanno viste tante e in condizioni migliori. Però penso che il Thunder Road, pur depauperato, pur semi-demolito, pur ufficialmente chiuso, non si sia mai sentito amato come quella sera.

Francesco Piacentini

Stand by me – Ricordo di un'estate

"Stand by me" è, in assoluto, uno dei miei film preferiti ed è per questo che mi piacerebbe parlarne a voi lettori del Severino condividendo con voi le emozioni che questa pellicola ha suscitato in me. Il film (del 1986, diretto da Rob Reiner) è tratto da una novella di Stephen King, intitolata "The body". Siamo nel 1959, in una piccola città dell'Oregon vivono quattro inseparabili amici. Gordie, Chris, Teddy e Vern, un bel giorno, decidono di partire alla ricerca del cadavere di un loro coetaneo che, poco tempo prima, era andato a cogliere mirtilli e non era più tornato. Durante il viaggio che dura tre giorni, i quattro amici, vivendo piccole e grandi avventure, rafforzano il loro legame. Il loro emozionante viaggio è narrato da Gordie che, ormai adulto e diventato scrittore, ricorda nostalgicamente i suoi amici di quando aveva dodici anni; ma "Stand by me", oltre ad essere una meravigliosa storia di amicizia, tratta, con grande delicatezza, anche altri temi come la difficoltà del diventare adulti affrontando le proprie paure e scoprendo cose nuove che, durante l'infanzia, non sembravano importanti. La morte è una di queste. Il viaggio alla ricerca del corpo inizia, infatti, per gioco, per divertimento, ma, ben presto, si trasforma in un pellegrinaggio solenne. Una sorta di necessità, di bisogno di sapere, spinge i ragazzi a continuare il cammino per trovare il cadavere del coetaneo e, inconsciamente, il gioco diventa un rito di iniziazione inevitabile per diventare grandi e sancisce definitivamente il passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Tutto ciò si può riassumere benissimo nelle parole di Gordie: "Tornammo a casa. Molti pensieri si affollavano nella nostra mente, ma nessuno parlava [...] eravamo stati via solo due giorni, eppure la città sembrava diversa, più piccola". "Stand by me" è un film dolce e triste, allegro e malinconico. L'atmosfera toccante del film è valorizzata dalla splendida ambientazione e dalle buonissime interpretazioni dei protagonisti (tra i quali c'è anche River Phoenix, un giovane attore morto prematuramente che era considerato, a quei tempi, uno degli interpreti più talentuosi del cinema americano). Il film si chiude con l'omonima canzone di Ben e King che gli dà il titolo e che, nel contesto, è assolutamente perfetta. Per concludere non posso che dire che "Stand by me", pur lasciando un po' di amaro in bocca, è un film stupendo che consiglio vivamente a tutti.

Viola V B

UNO PIACERE HA IL GRANDE PIACERE OSPITE DI AVERE OSPITE

Ovvero: le interviste deliranti del Severino

Nome: Anna **Cognome:** Lovagnini **Materia:** IRC
Come si sente ad essere intervistata da un suo alunno modello?: emozionata!
E a sapere che ho dato la precedenza a Gianni?: ancora più emozionata! Spero di essere all'altezza.
Essendo lei credente nella religione Cattolica, come si sente a parlare di altre religioni e ad insegnare i loro principi?: mi sembra doveroso farle e farli conoscere.
Vecchia polemica: il crocefisso in classe. Lei trova giusta l'esposizione di un simbolo religioso in un istituto pubblico, dal momento che lo stato si proclama laico?: questa domanda è tendenziosa. Il crocefisso è stato giudicato da un tribunale "patrimonio storico dello Stato Italiano".
Attendibili fonti (mia nonna) mi hanno informato che lei è madre di tre figli, quindi attenta alle politiche giovanili. Favorevole:
Alla riforma Gelmini: in gran parte no
Alla legge che impone di non portare alcool fuori dai locali, ma che non vieta di ingranarsi dentro di essi: assolutamente no!
Alla fantomatica patente a 16 anni: no.
Il rapporto Chiesa-Giovani: crede anche lei che un comportamento così arretrato e proibizionista faccia allontanare i ragazzi dalla fede?: questo è un pregiudizio di fondo. La Chiesa non è così arretrata, anche se potrebbe fare di più.
Cosa pensa degli alunni che non usufruiscono delle ore di religione?: rispetto la loro scelta.
Nella sua vita ha fatto cose veramente buone: Dio le cede il suo posto per un giorno. Mi dica:
chi manderebbe all'inferno: Sara Pagella, per esperienze sul campo. (*n.d.R.: chiedete alle interessate che storia c'è dietro...non si odiano)*
Avendo a disposizione una saetta, a chi la lancerebbe: Pietro Melchionni, anche se non è più tra noi.(**per colpa della saetta? n.d.r.)**
Pensa che la barba le donerebbe? No, direi di no!
Favorevole a: pena di morte: no.
Guerra in Afghanistan: no.
Moschea di Milano: sì, basta che non..ok non continuo.
Diritto di voto a tutti coloro che vivono in Italia da almeno 3 anni: no, innalzerei il periodo.
Utilizzo di Nastari come pignatta: no, poverino!
L'ala che le piace di più del nostro liceo: la sala caffè.

Ho esaurito le domande serie, attingo ad un'altra fonte.
Testiamo la sua preparazione religiosa! In che anno fu eletto Papa Sisto VI? Ehm...esiste?
In effetti, no. Cosa disse Mosè quando portò giù le tavole? Non saprei.. **Adesso le sedie le andate a prendere voi!**
Cambiamo argomento. Facendo l'insegnante di religione si ha un ponte diretto verso il paradiso come chi fa la guerra Santa?: purtroppo no!
La risposta più assurda che ha trovato in una verifica: le risposte più esilaranti le ho scritte su di una vecchia agenda, che non trovo più. Una può essere, errore ripetuto mille volte, definire il Ramadan una festa a scelta cristiana o ebraica.
Alessio Iammarino scopre che Dio non esiste: lei cosa farebbe? Ma lo ha già scoperto!
Un prete Irlandese ha identificato il diavolo con Topolino. Io con Calderoli. Lei? Io non riesco ad identificare il diavolo con nessuno.
Ha letto il libro "Gesù non l'ha mai detto"? No.
Neanch'io. Saluti i lettori alla maniera di un Raeliano con una piomba di stravecchio: non ho mai testato le piombe di stravecchio e il raeliano è già abbastanza fuori! Comunque, pace e bene a tutti. Pax vobiscum!
PACS ?! No no! PAX!! **Ah, mi sembrava strano...**

Francesco Piacentini